

# Convegno diocesano

Materdomini, 14 giugno 2010

---

## Discorso di apertura

Cari Fratelli e Sorelle,

È sempre con grande gioia e un profondo senso di responsabilità che apro questo nostro Convegno diocesano. Momento fondamentale di verifica e progettualità, anche quest'anno il Convegno ci offre l'opportunità di confrontarci da buoni fratelli sul lavoro svolto per valutare, in piena onestà, successi ed errori. È nostra intenzione, come sempre, incrementare l'azione pastorale che ha dato buoni frutti e apporre correttivi là dove si siano verificate delle discrepanze tra gli obiettivi prefissati e i risultati raggiunti nell'opera di evangelizzazione.

Come operai che lavorano nella stessa vigna possiamo ritenerci soddisfatti di quanto, con l'aiuto di Dio, abbiamo fatto in questi quattro anni di proficuo impegno che ci hanno visti uniti, pur tra ostacoli e difficoltà, per rendere la nostra Chiesa una Chiesa viva nella complessa realtà della nostra terra. Siamo partiti da una ridefinizione dei *Decanati*, per meglio rispondere alle esigenze territoriali, e dalla riorganizzazione della *Curia* specificando il ruolo dei *Vicari Episcopali*, un tempo responsabili di singoli territori, oggi operatori e coordinatori di specifici settori. Abbiamo realizzato *progetti decanali*, al fine di incarnare l'azione pastorale nel peculiare vissuto della nostra gente, e proposto un

aggiornamento dello *Statuto della Curia* che, ridefinendo ruoli e competenze, consentirà una migliore razionalizzazione del lavoro di tutti e di ciascuno.

Presenteremo, inoltre, il *Direttorio per i Sacramenti* per rendere la nostra azione pastorale meglio rispondente alle richieste, da più parti pervenutemi, di unità e di comunione. Abbiamo, poi, portato a termine *opere e strutture di carità* che potessero, nella testimonianza concreta, annunciare un Vangelo di carità agli ultimi, creando anche una possibilità di *ascolto* per chi non ha voce. Abbiamo, infine, attuato *nuove forme di comunicazione* utilizzando mezzi più idonei a collegarci con la modernità e la sua complessità.

Possiamo, quindi, essere fieri del nostro *Piano Pastorale* che, fedele alle indicazioni del *XXX Sinodo*, ha lanciato una sfida, ancora in atto, per *organizzare la speranza* nella nostra amata e martoriata terra e dare ragione della speranza che è in noi.

Sono grato a voi tutti, sacerdoti, diaconi, religiosi, operatori pastorali, per la vostra testimonianza nel superare personalismi e realizzare quella comunione voluta dal Signore come fondamento della sua Chiesa.

Ringrazio i Vescovi ausiliari, il Moderatore, i Vicari episcopali, i Decani, i Direttori di Curia e il personale tutto; il Consiglio pastorale diocesano, il Consiglio presbiterale, il Collegio episcopale, il Collegio decanale, la Consulta dei Laici, le comunità religiose, le comunità parrocchiali, tutti i sacerdoti, i diaconi e quanti *in Cristo, per Cristo, con Cristo*, giorno dopo giorno si sono adoperati, operatori di pace e di giustizia, per annunciare la gioia del Risorto, fasciando ferite e asciugando lacrime, spezzando il pane della condivisione e della solidarietà.

Tanto lavoro è stato fatto, tanto lavoro c'è ancora da fare nell'arduo cammino dell'evangelizzazione. Un cammino certo esaltante, ma indubbiamente faticoso.

Ma abbiate fiducia: il Signore è con noi! Ma siamo anche realisti. Sappiamo che, in un mondo che guarda solo al proprio interesse, in un tempo in cui le parole suonano vuote di senso e menzognere, è sempre più difficile annunciare la Parola Incarnata che è

solo vera, autentica, gioiosa. L'unica che non scende a compromessi e la sola capace di salvezza.

In una terra, la nostra, in cui ai problemi di sempre si aggiunge, oggi, il dramma di una crisi economica, sociale, culturale e religiosa senza precedenti, che miete vittime soprattutto tra gli uomini, i più bisognosi, i più deboli, i giovani, l'evangelizzazione deve trovare nuove vie d'incarnazione per annunciare Gesù Cristo. Spesso abbiamo l'amara sensazione che la gente sia stanca di ascoltare parole, vuole fatti, risposte concrete. La nostra gente è sfiduciata, anzi si ha la sensazione che, spesso, la disperazione sembra vincere sulla speranza. È in questo contesto storico-geografico che siamo chiamati a gridare dai tetti il Vangelo di Cristo.

Più volte il Magistero Pontificio e i Vescovi italiani ci hanno invitato a riflettere sul ruolo dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo; spesso si è parlato di nuova evangelizzazione, della difficoltà di comunicare il Vangelo in un mondo che cambia vorticosamente sotto i nostri occhi.

“L'evangelizzazione è l'atto col quale la Chiesa, sotto l'impulso dello Spirito Santo, annuncia ed attua la salvezza che il Padre, nel suo infinito amore, offre a tutti gli uomini in Cristo e per mezzo di Cristo, morto e risorto(...). L'evangelizzazione comporta in primo luogo l'annuncio della salvezza; comporta in secondo luogo l'attuazione della salvezza: cosicché l'evangelizzazione esprime non un aspetto soltanto ma tutta la missione della Chiesa”<sup>1</sup>.

È questa missione, antica e sempre nuova, che chiama noi tutti ad una attenta riflessione sul nostro essere Chiesa. Se è vero che la crisi del Vangelo è dovuta ai mutati scenari del nostro tempo, all'evolversi di una nuova cultura che offre proposte alternative, lontane dal cristianesimo, saremmo miopi se non ci interrogassimo sul nostro modo di comunicare in Cristo Gesù nella realtà esistenziale nella quale siamo inviati per evangelizzare.

---

<sup>1</sup> CEI, *L'Evangelizzazione del mondo contemporaneo*, 28

Se la rapida trasformazione dei valori e degli ideali mette in crisi una certa comunicazione che pervade il campo scientifico educativo, sociale, politico, ancor più la Chiesa, che senza la missione non può esistere, avverte il bisogno di trovare nuove vie per comunicare il Vangelo. Se ancora l'annuncio è imbrigliato nel suo significato, bloccato nel passaggio dal testimone al destinatario, allora dobbiamo chiederci dove stiamo sbagliando. Sta di fatto, che ancora a molti il cristianesimo appare una filosofia ai confini della realtà, una proposta di sole rinunce, un messaggio etico utopistico, incapace di incidere nelle complesse situazioni del vissuto quotidiano.

Le difficoltà, è vero, sono tante, perché l'annuncio raggiunge il suo fine solo se provoca nei destinatari una conversione, una metanoia, il passaggio dell'uomo vecchio all'uomo nuovo, un radicale cambiamento del modo di pensare, di agire, di vivere; in pratica, una vera e propria rivoluzione interiore e spirituale.

Se la crisi dell'evangelizzazione è una crisi permanente, attuale, allora la nostra Chiesa non vuole venir meno al mandato del Signore: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura"(Mc 16, 15).

Consapevoli del fatto che non c'è evangelizzazione senza Chiesa e non c'è Chiesa senza evangelizzazione, nel nostro *Piano pastorale diocesano* siamo partiti da una riflessione sul come *comunicare la fede* per costruire una *pastorale d'insieme*.

Superando posizioni di difficoltà e resistenze, abbiamo ribadito la necessità di fondare nella comunione *intra* e *inter* ecclesiale l'annuncio del Kerigma: "Pertanto, la nostra Chiesa non può che mettere in primo piano, come insegna il nostro Sinodo, «la priorità assoluta dell'evangelizzazione, intesa sia come primo annuncio a coloro che mai ricevettero la Parola della salvezza, sia come risveglio della memoria evangelica in quanti, pur praticando in qualche modo alcuni aspetti della vita cristiana, hanno perduto le motivazioni profonde del loro essere cristiani e membri della Chiesa»"<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Crescenzo Sepe, *Organizzare la speranza*, Solennità di San Gennaro 2008, pp.32-33; 30° Sinodo della Chiesa di Napoli, *Documento conclusivo*, 29, Napoli, 26 novembre 1983.

Tanti sono ancora i luoghi da raggiungere, da evangelizzare, tante le problematiche e le nuove proposte esaminate in quest'anno nel Consiglio pastorale, nel Consiglio presbiterale, nel Consiglio episcopale, nel Consiglio dei decani, nella Consulta laicale, ma tanti sono ancora i luoghi in cui la nostra presenza non è riuscita a risvegliare la "memoria" evangelica". Vorrei infatti che, prima di lanciare nuove sfide per evangelizzare i *lontani*, si tornasse a riflettere sul *come* annunciare Cristo, come far sentire la sua presenza, il suo sostegno e il suo conforto nei luoghi ordinari della pastorale, a quanti *vicini*, interessati all'annuncio, sono in attesa di una nostra proposta che non sempre arriva ai destinatari. Non vorrei che, nell'entusiasmo di gettare la rete in mare aperto, trascurassimo quanti si aspettano da noi una risposta ai loro interrogativi, alle loro domande, a quel vuoto interiore che, come testimoni del Risorto, abbiamo il dovere di colmare organizzando la speranza.

Il Signore Gesù ha preferito definirci *pescatori* di uomini prima che *pastori*, per farci comprendere l'universalità di una missione che, uscendo dai confini protetti di un ovile, fosse capace di andare oltre, di attraversare gli oceani. Tuttavia, il rimando al *pescatore* non annulla la figura del *pastore* che ama, protegge e guida il suo gregge ed io, come pastore di questa diocesi, mi porrò in religioso ascolto delle vostre esigenze, delle vostre difficoltà, dei vostri suggerimenti. Poi, forte del lavoro e del contributo di tutti, nella valutazione rispettosa di quanto mi proporrete, come Vescovo, mi assumerò la responsabilità della sintesi e il coraggio di una proposta unitaria. Vi indicherò, dunque, gli *orientamenti generali* riguardo ai *contenuti* e al *metodo* dell'evangelizzazione come missione.

Le *linee programmatiche*, che tratterò per il prossimo anno pastorale, si riferiranno a particolari ambiti, segmenti della vita quotidiana della nostra città, delle nostre terre, per incarnare il Vangelo nel cuore di avvenimenti segnati da dolore e speranza. Sono luoghi circoscritti, ma che devono provocare azioni pastorali unitarie. Sarà necessario, dunque, sviluppare sempre più una pastorale capace di realizzare comunione e *sinergie*. Di fatto, coinvolgendo nell'azione pastorale diversi soggetti e diversi ambiti, si farà in modo che differenti Settori e operatori pastorali, diversi per competenze e missione, potranno lavorare per un unico fine.

Le *linee programmatiche*, quindi, pur riferendosi a particolari ambiti riguarderanno la comunità diocesana nella sua interezza affinché, nell'*annuncio* e nell'*attuazione* missionaria, la nostra Chiesa, unita a Cristo e illuminata dallo Spirito, possa intraprendere un percorso unitario nel condurre la nostra gente “con l’esempio della vita, con la predicazione, con i sacramenti e con i mezzi della grazia, alla fede, alla libertà ed alla pace in Cristo” (*Ad gentes*, 5).

Grazie e buon lavoro!